

**Quando è cominciata la fine del pci?**

# Si e no per noi pari sono

*Il pci si è suicidato una dozzina di anni fa. Poi il suo "zombi" si è trascinato tra noi per tutti gli anni '80.*

**Qualcuno si è meravigliato** del poco (o nullo) spazio dato alle vicende del Pci nel primo numero del giornale. E forse potrebbe stupirsi anche dell'altrettanto poco che gli diamo nel presente numero. E' il caso dunque di spiegarci o di raccontare perchè almeno quelli di noi che hanno vissuto le vicende olitiche dell'anticapitalismo in Italia nell'ultimo ventennio (comunista e non) non risultino particolarmente sconvolti dall'apparentemente improvviso crollo del Pci, dalla sua vocazione al suicidio, dal suo scambiare micidiali avversari per interlocutori, dal suo prestarsi incosciente a continue riscritture storiche che mirano a cancellare tra i "senza poter" ogni traccia o ricordo di antagonismo (vedi l'ultima oscena campagna antipartigiana, a cui infinite altre, comunque, seguiranno).

Per la verità, a mio avviso, il vero trionfo del capitalismo in Italia è avvenuto fin dall'inizio degli anni '80, e la sconfitta secca della sinistra anticapitalista e comunista nel nostro paese è datata tra il '77 e l'80.

**Noi non abbiamo mai conosciuto**, nè nelle lotte nè nella vita interna delle organizzazioni di sinistra degli ultimi 25 anni, un Pci davvero anticapitalista, intenzionato, cioè, a muoversi decisamente fuori dall'orizzonte dell'esistente. Che singoli militanti lo potessero desiderare è un conto. Che almeno dagli anni '60 in poi il partito in quanto tale, i suoi gruppi dirigenti, volessero davvero superare il capitalismo e avessero idee, progetti, strategie di gestione davvero alternative, lo escludemmo con decisione fin dalle nostre prime esperienze politiche significative: nè poi ci venne mai data seria occasione di cambiare idea.

La "sinistra" che ha rilanciato l'anticapitalismo in Italia, che lo ha attualizzato e reso culturalmente e moralmente comprensibile, è stata, a mio parere, quella del '68.

Esso ha segnato una rottura storica, di massa, con lo stalinismo e il "terzinternazionalismo" maggioritario, con le ideologie da capitalismo di Stato, con il lavorismo e l'economicismo, recuperando ed utilizzando spesso filoni eretici o minoritari della tradizione comunista e di quella anarchica. Che poi questa sinistra non sia stata all'altezza delle premesse, che non abbia saputo dare corpo politico, sostanza e credibilità ai suoi progetti anticapitalisti, è altra questione. Ciò non può comunque bastare ad inficiare una verità a mio parere fondamentale. E cioè che è stato il Pci a prosperare negli anni '70 sulla pelle della "nuova sinistra" e dei nuovi movimenti di massa, alimentati o indotti da quest'ultima, e non viceversa.

Durante quel periodo la forza del Pci è stata quella di utilizzare nelle istituzioni un gigantesco processo di "rivoluzione culturale e morale" avviato (e purtroppo non sviluppato, non gestito con consapevolezza e lungimiranza adeguate) dalla nuova sinistra e dai movimenti politici di massa. Quando questi ultimi, reali protagonisti del "decennio rosso" sono stati massacrati dalla feroce tenaglia Stato-terrorismo, con l'avallo del Pci e dei sindacati (che pensavano di ricavarne vantaggi immediati in termini di militanti e consensi), nello stesso momento è cominciata la fine del Pci.

**Persi i reali legami** con i movimenti politici di massa, con le forme più alte di democrazia diretta nella società, il Pci poteva solo procrastinare la sua fine organizzativa; ma quella ideale, culturale e morale era segnata da un pezzo.

Lottando sul serio solo contro la sinistra il Pci si è suicidato una dozzina di anni fa. Poi il suo "zombi" si è trascinato tra noi attraverso gli anni '80. Come qualcuno ha detto, è una vera e propria liberazione culturale che il gruppo Occhetto, peraltro improvvisando con irresponsabilità e fatuità considerevole, voglia sancire il seppellimento della salma e la fine dell'equivoco storico. E francamente non mi è facile prendere sul serio la voglia di anticapitalismo e di comunismo di tanti suoi oppositori "illustri", i quali, quando anticapitalismo e voglia di comunismo si manifestavano nelle piazze, vi videro solo un avversario da soffocare e eliminare.

Certo, tutto avviene quando i buoi sono usciti dalle stalle. Ma almeno, sia il crollo dei regimi dell'Est, sia la definitiva dichiarazione di appartenenza al mondo capitalistico, alle sue logiche e dinamiche, della maggioranza netta del quadro politico del Pci, toglie dalle spalle di chi si è sempre sentito irriducibile ai fasti e nefasti, un enorme macigno. Questo non rende affatto agevole, naturalmente, la situazione di coloro che in questi anni hanno avuto come pratica e come orizzonte la critica e la trasformazione radicale del regime capitalistico. Solo che è almeno bene non illudersi che se ne possa uscire riciclando vecchie formule ideologiche, raggruppando manipoli di "nostalgici" o assemblando frazioni di tutte le forze "comuniste" (o sedicenti tali). Noi non siamo minoritari perchè privi di un grande partito o di adeguati strumenti organizzativi. Siamo minoritari perchè, innanzitutto, la politica di spoliazione del Sud del mondo da parte dei grandi monopoli produttivi del Nord, ha portato, sì, "lacrime e sangue" a 3-4 miliardi di persone (nel Sud), ma anche benefici e vantaggi materiali non indifferenti, seppur iniquamente distribuiti, a quasi un miliardo di persone del Nord.

**Se ce ne fosse stato ancora bisogno**, le vicende della "guerra del Golfo" e la non-opposizione che il bellicismo occidentale registra tra tutti gli stati sociali del nostro paese (almeno finchè non ci saranno i primo morti "tricolori"), ci ricorda che l'economia capitalista non è solo tirannica gestione politica ma è anche predominio culturale, e soprattutto, per molti strati sociali, si fonda su quel tipo

di collusione che ci può essere tra il grosso brigante che arraffa il vero bottino e i bricconcelli di strada che gli fanno corona e che si "godono" le briciole e gli avanzi. Briciole e avanzi che, in questo caso, sono pur sempre principeschi se paragonato a ciò che passa il convento nel resto del mondo. Insomma, parecchi milioni di italiani, pur non essendo "padroni", una discreta fetta di bottino prelevato a Sud: e persino tra l'operaio Fiat italiano e quello brasiliano, il rapporto in termini di reddito è circa 50 a 1. E siccome - diceva Marx - "quando le idee si separano dagli interessi fanno sempre brutta figura", ecco che noi siamo apparsi per tanti anni come Cassandre che, mentre il benessere economico si allargava (ineguale, certo, ma coinvolgente sempre nuovi strati sociali) profetizzavano disastri economici e politici.

Gli è che il prezzo della spoliazione del Sud comincia a intravedersi, a livello di massa, solo ora: emigrazione biblica dal terzo mondo, "invasione" di emarginati nei paesi ricchi, scontri sempre più ravvicinati e ripetuti tra armate del Nord e varie forme della esasperazione del Sud, barricate protettive angosciose, inquinamento massiccio e devastazioni culturali stanno ora divenendo davvero visibili. Ma, finchè il capitalismo saprà rinviare la resa dei conti con il Sud o, almeno, tenere fuori dai conflitti le cittadelle ricche del Nord, avrà l'egemonia.

di Piero Bemocchi